

# Memoria dell'Epoca

## Un armistizio che fu una capitolazione

Quando Mendès-France riuscì a concludere l'accordo per l'armistizio in Indocina, furono scritti fiumi di sciocchezze. Che ne scrivessero i giornalisti francesi, si spiega: era una disfatta francese, ed è sempre penoso confessare una disfatta. Ma che ne scrivessero i giornalisti italiani, si spiega meno. Si parlò di «avvenimento felice», si disse che la tensione, ormai, sarebbe diminuita, che si era fatto un grande passo verso la pace, ecc. e si inneggiò alla moderazione e alla generosità dei comunisti, che avevano permesso alla Francia di salvare tanto. Per conto mio, dal momento in cui si era capito che Dien Bien Phu sarebbe caduta, avevo scritto che sarebbe caduta tutta l'Indocina: perché nessuno vuol rimanere con chi perde, e la parte della popolazione che era stata fin'allora indecisa e forse anche quella che era stata fedele alla Francia sarebbero passate dall'altra parte. E quando Mendès-France concluse l'armistizio a Ginevra, scrissi che l'accordo era una capitolazione - capitolazione inevitabile, necessaria quanto si vuole, ma capitolazione; che l'Occidente aveva subito una terribile disfatta, e che ora la difesa di quel che rimaneva dell'Asia sudorientale sarebbe diventata assai più difficile; che i comunisti non erano stati affatto generosi per la semplice ragione che si erano presi tutto, e più di tutto non si sarebbero potuti prendere. A distanza di meno di cinque mesi, faccio un rapido confronto fra quello che scrissi e la situazione attuale.

Ecco quel che scrissi:  
«Il compromesso per l'Indocina è buono o è cattivo per il mondo occidentale? Se l'interesse supremo del mondo occidentale era di evitare l'allargamento della guerra, il compromesso è ottimo: la guerra "più larga", la grande guerra è evitata, almeno per ora. Se, invece, l'interesse supremo era di salvare l'Indocina, il compromesso è pessimo; l'Indocina è perduta.

«Una Monaco asiatica. Il parallelo è perfetto. A Monaco, le potenze democratiche, per evitare una grande guerra con la Germania nazista, fecero - o subirono - un accordo con Hitler, con cui abbandonarono la Cecoslovacchia alla sua mercé. E ora le potenze democratiche, per evitare una grande guerra con le potenze comuniste, fanno o subiscono un accordo con Ho Ci-minh, Molotov e Ciu

En-lai, con cui abbandonano l'Indocina alla loro mercé. E perché niente manchi al parallelo, Hitler si divorò la Cecoslovacchia in due tempi - i Sudeti subito, e il resto sei mesi dopo - e ora Ho Ci-minh si prende il Vietnam in due tempi: la parte settentrionale subito, e la meridionale fra due anni, salvo che non affretti i tempi. Poi, penserà al Laos e al Cambogia. Durante i sei mesi che intercorsero fra Monaco e Praga, gli uomini politici e i giornalisti occidentali, che amavano farsi illusioni, si consolarono col proclamare che in fin dei conti, tutto era andato per il meglio e che era stata salvata la pace del nostro tempo: *Peace in our time*. E ora c'è chi si consola o vorrebbe consolarci con la considerazione che, "se si guarda con un minimo di lucidità la situazione militare e le prospettive dell'avvenire in caso di continuazione della guerra, la Francia non se la cava male. L'onore è salvo, e anche più che l'onore".»

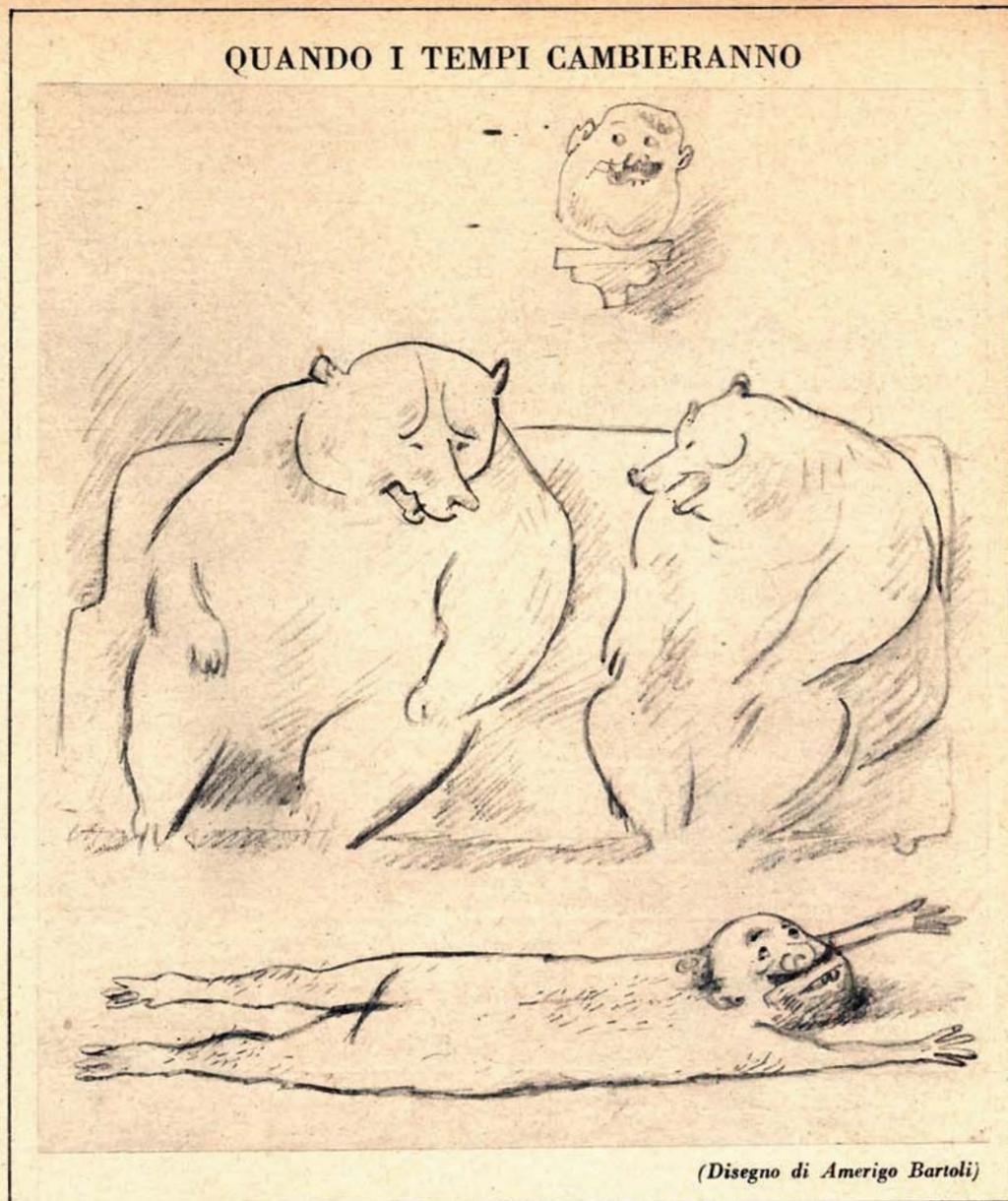
Dimostrai allora che non era affatto esatto. Oggi, a distanza di meno di cinque mesi, possiamo vedere anche meglio che non era esatto.

## Cosa sta avvenendo in Indocina?

Ecco quale è ora la situazione in Indocina:

- Una autorità incommutabile e inflessibile è imposta al Vietnam settentrionale. Il periodico americano *Time* ha fatto una vivida descrizione della vita sotto la detta autorità. Non vi sono più prostitute, non vi sono *clubs* notturni, non si danno più mance. Ogni giorno, alle 3 del pomeriggio, canti popolari e discussioni politiche. Ogni sera, dalle 8 alle 10, il popolo danza nelle strade, sotto lo sguardo impassibile dei soldati; mai prima delle 8, ma più tardi delle 10. Uomini con lunghi megafoni percorrono le strade di Hanoi, urlando: «Cari compatriotti, la vostra gioia è indescrivibile» o predicando le «Otto Saggezze politiche del Presidente Ho», le «Cinque Discipline del Presidente Ho» e le «Dieci Discipline dell'esercito Vietminh». Così il popolo impara a essere entusiasta.

- Nel Vietnam meridionale, rivalità e gelosie, e nessuno comanda. Il Capo di Stato Maggiore, generale Hinh, è contro il Primo Ministro Diem, il Primo Ministro è antifrancese, gli americani appoggiano il Primo Ministro, i francesi appoggiano il Capo di Stato Maggiore. Intanto, i



(Disegno di Amerigo Bartoli)

## QUANDO I TEMPI CAMBIERANNO

vietminhiti si sono infiltrati così profondamente, che ormai controllano l'85 per cento del territorio, fino alle porte di Saigon, dove il Governo di Diem si va disintegrando. Anche nel Laos - che in teoria, sarebbe protetto dal Patto di Manila, - i vietminhiti si sono infiltrati profondamente. Finora, i vietminhiti hanno assassinato 87 capi nazionalisti nel Vietnam meridionale, più il Ministro della Difesa del Laos. L'armistizio non esclude l'assassinio.

C'è di più. L'accordo di Ginevra stabiliva che né il Vietnam settentrionale, né il Vietnam meridionale dovessero accrescere i rispettivi armamenti. L'articolo 17 dell'accordo suona così:

«Con effetto dalla data dell'entrata in vigore di questo accordo, l'introduzione nel Vietnam di qualsiasi rinforzo sotto la forma di qualsiasi tipo di armi, di munizioni e altri materiali di guerra, come aeroplani da combattimento, navi da guerra, motori a reazione, armi a reazione e veicoli corazzati è proibita.»

L'articolo 4 della Dichiarazione, che fu firmata il 21 luglio a Ginevra, ribadisce: «La conferenza prende nota delle clausole dell'accordo per la cessazione delle ostilità nel Vietnam, che proibiscono l'introduzione nel Vietnam di truppe straniere e di personale militare, come di tutte

le specie di armi e munizioni».

I comunisti stanno violando largamente queste clausole: difatti hanno importato tante armi e munizioni, che hanno creato tre Divisioni nuove, di cui due corazzate. Sono certamente tutte armi russe; solo non si sa se provengano da nuove forniture o dalle forniture che la Russia fece alla Cina per la guerra di Corea.

Attualmente, si stima che nel Vietnam settentrionale ci siano 400 mila uomini sotto le armi, e nel Vietnam meridionale 150 mila francesi e 210 mila vietnamiti. Ma questi, in caso di ripresa delle ostilità, sarebbero in enorme svantaggio, date le infiltrazioni comuniste alle loro spalle.

## Più che l'onore

Mendès-France è preoccupato del rapido accrescimento delle forze del Vietnam settentrionale ed è d'accordo con gli americani che si debba aumentare la forza del Vietnam meridionale. Ma teme che, se gli americani facessero una mossa «drammatica» per ristabilire l'equilibrio delle forze, i comunisti ne trarrebbero pretesto per riaprire la guerra.

Vediamo, ora, come sia stato salvato «l'onore».

Ma, prima di tutto, che cosa si deve intendere qui per

«onore»? Credo che l'onore del Vietnam sarebbe dovuto consistere nel rispettare i patti, e l'onore della Francia, oltre che nel rispettare i patti, nel proteggere quella parte della popolazione indigena che aveva avuto fiducia in essa e aveva combattuto al suo fianco, e nel darle il modo di salvarsi.

Il Vietminh, come si è visto, non ha rispettato i patti. Come sia stata protetta la popolazione francofila del Nord e come le si sia dato modo di mettersi in salvo si può ricavare dalla seguente corrispondenza da Saigon apparsa in *Le Monde* del 26 novembre:

«Per qualche tempo, le navi francesi hanno potuto raccogliere i profughi senza troppa difficoltà. Erano stati stabiliti due punti di raccolta.

«Ma ora il sistema è diventato impraticabile. Il generale Van Tien-Dung, capo della missione vietminhita di collegamento presso la commissione internazionale di controllo a Hanoi, ha protestato ufficialmente contro "le diciassette ciniche violazioni delle acque territoriali e dello spazio aereo della Repubblica democratica commesse da navi e da aerei francesi nei giorni dal 15 ottobre all'8 novembre".

«Il 10 novembre, il Vietminh ha ufficialmente informato i rappresentanti francesi a Hanoi che "l'esercito popolare avrebbe aperto il

fuoco contro qualsiasi nave o aereo francese che sotto qualsiasi pretesto avesse violato lo spazio marittimo o aereo del Vietnam settentrionale". Tutte le proteste francesi hanno urtato contro un rifiuto formale.

« In virtù degli accordi di Ginevra » così ha risposto il Vietminh « noi siamo i soli responsabili dell'ordine e della sicurezza nel Vietnam settentrionale. Spetta a noi trattare il problema dei profughi, fornire i mezzi di trasporto a coloro che ne fanno domanda, e indicare loro gli itinerari da seguire ».

« E qui che dovrebbe intervenire la commissione internazionale di controllo. L'articolo 14, paragrafo D, dell'accordo di Ginevra dispone espressamente: "I civili residenti in una delle zone controllate da una delle parti, e che desiderano andare a vivere nella zona assegnata all'altra parte, saranno autorizzati e aiutati a farlo dalle autorità della zona di loro residenza" ».

« Ora, per lo meno in questa questione dei profughi, la commissione di controllo si è dimostrata press'a poco inefficace. Questo dipende così dai metodi di lavoro, che obbediscono alla legge della unanimità, come dalla campagna intrapresa dal Viet-

minh per dimostrare che i cattolici, che hanno cercato di fuggire, sono stati costretti a farlo dagli "americani" e dai "valletti di Nyo Dinh-Diem" ».

« M. Desai, nella conferenza stampa, che ha tenuta a Saigon, ha detto che i cattolici del Nord sono stati incitati a fuggire clandestinamente dalle loro regioni, senza chiedere alle autorità il salvandotto per raggiungere Hanoi ».

« Quale accoglienza avrebbe fatto il Vietminh a un afflusso di domande di autorizzazioni a partire? Lo si immagina facilmente. Ma è un segno il fatto che la commissione internazionale trovi in questo penoso argomento persino un motivo per rimproverare al Governo meridionale una nuova contravvenzione alla lettera e allo spirito degli accordi di Ginevra. »

Fin qua il corrispondente di *Le Monde*.

Non è chiaro perché la commissione di controllo abbia rimproverato al Governo del Sud di aver violato gli accordi. Per le violazioni delle acque territoriali e dello spazio aereo compiute da navi e aerei francesi per salvare profughi? Ma se le hanno compiute i francesi, come mai il rimprovero è stato fatto al Governo di Saigon? Ma il fat-

to è che quell'articolo 14, paragrafo D, mette i civili del Nord, che vogliono fuggire, nelle mani del Vietminh. Spetta a questa autorizzarli e aiutarli ad andarsene. I francesi (cioè *Le Monde*) rimproverano alla commissione di controllo di essere « inefficaci ». Ma come potrebbe essere « efficace » una commissione che delibera all'unanimità, e che, quindi, per fare un rimprovero al Vietminh, ha bisogno dell'assenso del Vietminh?

La verità è che a Ginevra, pur di concludere l'accordo, si lasciò la popolazione anti-vietminhita del Nord alla mercé del Vietminh.

Questo rilievo non per il gusto di scrivere cose poco amichevoli per la Francia - non ne ho alcuna intenzione, e nessuno più di me ammira l'alta opera di civiltà che la Francia ha compiuta nelle colonie - ma soltanto per dimostrare quanto fossero erronee le valutazioni degli accordi di Ginevra, che ho sopra ricordate, secondo le quali la Francia aveva salvato l'onore, e anche parecchio più che l'onore. Sono sicuro che i profughi a Saigon e soprattutto i disgraziati del Nord, che non sono riusciti a fuggire, non sono di quest'avviso.

Ricciardetto

## CONVERSAZIONI COI LETTORI

### Altra ammiratrice di McCarthy

Un'altra italo-americana, certa Caterina Cappuccini, mi scrive da Washington per protestare contro il mio articolo sul detto senatore americano, che compare nel n. 210 di *Epoca*. Non posso qui riprodurre, né riassumere la lunga lettera, traboccante di sarcasmo e di piccole insolenze. Basti dire che la signora Cappuccini mi fa obiezioni di questo calibro: « Come mai un individuo, che lei qualifica "disonore del Senato" è eletto da un elettorato che lo appoggia? ». E io le rispondo: nello stesso modo, in cui da noi alcuni signori, che sono il disonore del Parlamento, sono eletti da un elettorato che li appoggia. (Da un elettorato che non li appoggiasse, sarebbe un po' difficile.) La signora Cappuccini dice che soltanto il mio pregiudizio mi ha permesso di commettere lo stesso genere di errore che si rimprovera unanimemente a Mac Carthy: quello di dare del ladro a un individuo accusato e anche condannato per furto. Rispondo: 1) Il pregiudizio non mi ha « permesso »: se mai, mi avrà indotto. 2) A un individuo « accusato e anche condannato per furto » si dà appunto del ladro. 3) Ché se c'è errore di copia, e cioè se la signora Cappuccini intendeva dire: « a un individuo non condannato e neanche accusato per furto », le rispondo:

Una cosa è attribuire a qualcuno un fatto determinato disonorevole, e un'altra cosa è pronunciare su qualcuno un giudizio morale severo. Un galantuomo non attribuisce ad altri un fatto disonorevole determinato se non in base a sentenza o a prove sicure; se no, commette diffamazione. McCarthy non ha mai provato le sue accuse. Quindi, è un diffamatore.

Io ho giudicato severamente McCarthy in base a quanto riferiscono di lui il *New York Times*, il *New York Herald Tribune*, il *Washington Post*, il

*Christian Science Monitor* (cioè la parte migliore e più rispettabile della stampa americana) e in base ai risultati dell'inchiesta Watkins. Lei, signora Cappuccini, ritiene che prima di chiamarlo « il disonore del Senato » avrei dovuto aspettare una sentenza di tribunale. Lei dice una sciocchezza, e non aspetto una sentenza di tribunale per dirglielo.

Del resto, signora, non perdiamo tempo. Io ho detto quel che ho detto di McCarthy perché ritengo che abbia diffamato alcuni fra i cittadini più rispettabili e le maggiori istituzioni degli Stati Uniti. Lei dica punto per punto se ritiene che egli disse il vero o menti. McCarthy accusò il generale Marshall di aver tradito il suo Paese. Lei ci crede o non ci crede?

Accusò Adlai Stevenson di connivenza coi comunisti in Italia. Ci crede?

Accusò l'ambasciatore a Mosca Bohlen, di essere un *security risk*. Ci crede?

Accusò di spionaggio il personale di Fort Monmouth. Ci crede?

Accusò l'amministrazione democratica (Roosevelt-Truman) di aver tradito per venti anni e la repubblicana (Eisenhower) per il ventunesimo. Ci crede? Se lei crede a tutte queste accuse, lei ha una strana idea del grande e nobile Paese, che la ospita.

Se non ci crede, riconosce che McCarthy è un diffamatore - e io aggiungo: un vile diffamatore, perché esercitò la sua infame attività con la sicurezza della impunità, che gli era assicurata dalla prerogativa parlamentare.

In sostanza, la signora Cappuccini protesta per il fatto che io definii McCarthy « il disonore del Senato americano », mentre nessuno dei critici e degli avversari americani del detto senatore ha usato nei suoi riguardi un linguaggio così forte. Errore. Il senatore Stennis ha definito l'ultimo discorso di McCarthy « fango e mel-

ma », e ha detto che la sua condotta è « una macchia sullo stemma del Senato, una macchia di fango ». E io condivido l'opinione e il sentimento del senatore Stennis.

E ora veniamo a lei, signora. Che ci siano americani, i quali sostengano McCarthy e votino per lui si spiega, e, fino a un certo punto, si giustifica. La psicosi del comunismo. E, poi, in qualsiasi Paese, non c'è cattiva causa che non raccolga un po' di voti. Ma che europei e specialmente italiani immigrati in America facciano i McCarthyisti e cioè sposino la causa del diffamatore contro i diffamati, del persecutore contro i perseguitati, questo è incomprendibile e quasi mostruoso. La sola spiegazione possibile è che essi cerchino di essere o sembrare più americani degli americani per far dimenticare che sono italiani. Probabilmente riescono solo a rendersi degni del disprezzo degli italiani e degli americani.

Infine, la detta signora mi nega il diritto di scrivere di McCarthy per il fatto che « sui banchi di Montecitorio siedono parlamentari i quali avrebbero molto da apprendere non tanto da McCarthy stesso quanto dal Codice Penale ».

In base a questo criterio, in nessun Paese la stampa dovrebbe occuparsi di avvenimenti all'estero o di personaggi stranieri, perché in ogni Paese ci sono o deputati o sindaci o giudici o poliziotti corrotti.

Ma c'è di più. Mai un americano mi avrebbe detto: voi italiani, non avete il diritto di parlare di niente perché avete al Parlamento qualche personaggio che ha conti da rendere al magistrato penale. Me lo dice una italiana emigrata in America, e che disprezza l'Italia. Lei non può capire, signora, quanto costoso suo atteggiamento verso la sua Patria d'origine sia ignobile.

Ri.

## COSTUME



## Lo sperpero di sempre

Che i ricchi debbano dare l'esempio di ogni civica virtù, a cominciare soprattutto da quella dell'austerità nei tempi di angustia economica nazionale, è senza dubbio una giusta esigenza morale: quanto più in alto ci si trova sulla scala sociale, tanto più delicata e fine dovrebbe essere la sensibilità alle convenienze dell'ora, anche perché il contrario esempio dello spreco attrae le categorie non ricche, e dallo spreco di chi può sprecare si passa gradualmente allo spreco di chi non potrebbe, con ripercussioni profonde su tutto l'equilibrio del Paese.

Conveniamo però che in Italia i ricchi a loro volta prendono esempio da qualcuno che sta sopra di loro. Se c'è al mondo un adepto fervente dello spreco, questi è lo Stato italiano: e non c'è organizzatore di « Tevere Blu » o apologeta dei balli di Don Carlos Bestegui che non possa sentirsi la coscienza tranquilla per le sue pellicce di visone e i suoi addobbi di fiori e di valletti incipriati, quando pensa ai lussi da nababbo del nostro Stato, in tutte le epoche, sotto tutti i regimi, e attraverso variazioni di governi e di costumi tutte ruotanti intorno all'immutabile perno dell'indigenza nazionale.

Oggi abbiamo un regime democratico fino alla demagogia, tutto impregnato di istanze sociali in pro dei poveri e di moniti accigliati contro i ricchi: ebbene, anche i censori più severi dell'estrema sinistra vedono approvando che in Roma sorga un grosso ponte inutile come quello Flaminio, a mettere in comunicazione, con fasto di marmi, bronzi, zampilli, colonne, due rive popolate da baracche e da tuguri; e nulla trovano da ridire, se si approfondono miliardi per rettificare strade snodantisi sotto gli occhi rassegnati degli sfollati, ancora alloggiati nelle grotte schierate lungo il ciglio. Ieri avevamo un regime che era l'antitesi di quello attuale: ma dal punto di vista della smania del lusso, basta quel grande giacottone dell'EUR a dirci in quale modo intendesse la sua volontà di andar verso il popolo, che nel frattempo marciva nelle marrane di Tormarancia popolate con gli esuli delle case demolite per far splendere Via dell'Impero e Via della Conciliazione. Non parliamo poi del Mezzogiorno: le « Opere del Regime » mettevano insieme tutta una collezione di album platinati con le fotografie di palazzi delle poste simili a residenze di granduchi, ma a San Giovanni in Fiore non arrivava nemmeno il postino.

E l'Italietta? La pacata, semplice, spartana Italietta dei nostri nonni e di De Amicis, quella del risparmio, della lesina, del pareggio a tutti i costi, del piede di casa? Piede di casa sì: ma calzato col coturno romano. In mezzo a tanti guai che facevano scappare gli emigranti a migliaia; con la pellagra nel Nord, la malaria nel Centro, la fame nel Sud; con ufficiali dell'esercito pagati come bidelli e bidelli pagati come mendicanti: non le viene in mente anche a lei, la casalinga, di buttare dalla finestra qualche milione di allora per il monumento a Vittorio Emanuele II, spendendo per glorificare in botticino l'Unità più di quanto era costata la formazione politica e militare dell'Unità stessa?

Perciò non date retta ai comunisti, quando dicono che, venuto il tempo in cui lo Stato comunista sarà l'unico gran signore esistente, cattivi esempi di sperpero non ce ne saranno più. Lo sperpero è nell'aria, come il profumo degli aranceti: e quando Togliatti e i suoi fossero al potere, vedreste che la loro prima preoccupazione sarebbe di stanziare qualche trilardo per erigere il grandioso mausoleo di Gramsci e il cenotafio dei caduti di Stalingrado.

MANLIO LUPINACCI

# sommario

# EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE E DIRETTORE  
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE  
RENZO SEGALA

REDATTORE CAPO  
ENZO BIAGI

La prossima settimana EPOCA  
uscirà con un

## NUMERO SPECIALE

di 124 pagine al prezzo invariato  
di 100 lire.



### LA COPERTINA

Michèle Morgan si trova in Marocco dove sta girando il film in cinemascope *Oasi*, sotto la direzione di Yves Allégret che spera di ripetere con lei il successo de *Gli orgogliosi*. Nei momenti di libertà scrive le sue memorie e dà ordini telefonici per arredare la sua nuova casa di Parigi che, dall'isola San Luigi, si specchia nelle acque della Senna. Suo marito, Henri Vidal, la rassicura ogni giorno che l'arredamento procede benissimo, ma essa è ansiosa di mettere piede in questa casa che non ha mai visto. Per Michael, il figlio che ebbe dal suo primo marito Bill Marshall, Michèle porterà da Marrakech una collezione di pugnali arabi scelti con cura nei *souks* della Medina.

### ITALIA DOMANDA

BELVEDERE POSTALE di Alfonso Gatto	5
INTERLINGUA NUOVO ESPERANTO	5
L'ALTERNATIVA SOCIALISTA E L'ATTUALE MOMENTO POLITICO di Rodolfo Morandi, Paolo Treves, Ignazio Silone, Ugo Guido Mondolfo, Ferruccio Parri, Vittorio Gorresio	6
CAPPUCCIO A DESTRA	9
REPUBBLICA FEDERALE L'ITALIA? di Costantino Mortati	9
SOCIEVOLEZZA E SOCIALITÀ di Remo Cantoni	10
5 MILIONI DI STRANIERI IN ITALIA NEL 1953 di Gino Cesari	12
LEVA PER ITALIANI ALL'ESTERO	12
LE TARGHE TEDESCHE E INGLESI	12
PERCHÉ COLETTE NON FU « ASSOLTA » di Renato Sirabella	13
UN CLUB LETTERARIO	13
LO SPORT È ANCHE SPETTACOLO di Andrea Rizzoli	13
AI NOSTRI CANTIERI AUMENTANO LE COMMESSE di Fernando Tambroni	14
SCI IN USO QUEST'ANNO di Federico Rossi	14

### LA POLITICA E L'ECONOMIA

LO SCANDALO DELL'I.N.G.I.C. di Giovanni Spadolini	20
DISCUTERE, MAI CONCLUDERE di Augusto Guerriero	20

### IL MONDO DI OGGI

AVRÒ IL MIO RIPOSO UN MINUTO DOPO MORTO di Giorgio Vecchietti	21
AVVERSA I RITROVATI DELLA SCIENZA MODERNA di Brunello Vandano	24
UN FRANCESE GLI PREDISSE L'ASCEA AL PONTIFICATO di Lorenzo Dalla Chiesa	25
LAMPADE VOTIVE NELLA PACELLISTRASSE di Cristino Frederici	27
PIACE AGLI INGLESI L'UOMO PIÙ OCCUPATO DEL MONDO di Carlo Fenoglio	27
HANNO PREGATO ANCHE I PROTESTANTI di Ettore Della Giovanna	28
PARTONO DA QUEMOY SALVE D'ALTOPARLANTI di Fernand Gigon	29
A CHE SERVE IL FUNGO CINESE? di Massimo Mauri	35
ATTENTI ALL'INFLUENZA SE AVETE PAPPAGALLI di Mario Scolari	37
ANGELI POSTINI AL SERVIZIO DI PADRE PIO di Alfredo Panicucci	40
LE VEDOVE DEI RE	50
LA SIGNORA DELLE ORCHIDEE di M. B. Stefani	50
DIPINGE E RACCONTA LE FAVOLE di Daniele Gabrielli	53
« NON SOLO INTELLIGENTE, MA SAGGIA » di C. F.	54
CACCIA AL COCCODRILLO di Enrico Meille	62
RUTH VUOL SOFFRIRE PERCHÉ IL MONDO GUARISCA di Gianni Baldi	66
LA SELVAGGIA RINCORSA ECONOMICA di Gianni Granzotto	71
ISTANTANEE di Garretto	75
UNA DATA E UNA SIGLA di Enzo Fogliati	79
COMPRAVANO LA DROGA DAVANTI ALL'ALTARE DEL DUOMO di Fabrizio Rupa	83
AL N. 28 DI VIA SAFFI LA MORTE ENTRÒ SENZA BUSSARE di Alfonso Gatto	87

### MEMORIA DELL'EPOCA

UN ARMISTIZIO CHE FU UNA CAPITOLAZIONE di Ricciardetto	76
LO SPERPERO DI SEMPRE di Manlio Lupinacci	77

### IL CINEMA

UN'OASI PER FRANÇOISE di Domenico Meccoli	57
---	----

### IL TEATRO

NON HANNO PERSO LE DONNE DI MALAPARTE di Curzio Malaparte	92
---	----

### LO SPORT

UNA LETTERA MINATORIA DA UN ACCESO TIFOSO INTERISTA di Gunnar Nordahl	60
NON ABBIAMO PIÙ NESSUN GRILLO PER LA TESTA di Gianni E. Reif	90

### LE ARTI

LE MERAVIGLIE DI SAN PAULO di Raffaele Carrieri	68
---	----

### DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes

15

### QUESTA NOSTRA EPOCA

INTERVISTA CON ROSA TOMEI di Barbara Candi	94
MUSICA MAESTRO di Filippo Sacchi	96
MALAPARTE COMMEDIOGRAFO di E. Ferdinando Palmieri	96
LA PUGLIA DI CIARDO di Raffaele Carrieri	97
MACARIO E CHIARI di R. D. M.	97
LA FIGLIA DI JORIO di Guido Pannain	98
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	98
POETI NEGRI DELL'AMERICA DEL SUD di Giuseppe Ravegnani	101
IL MESTIERE DI TESTIMONE di Arturo Orvieto	102
FINE DELLA ZONA « A » del postino	103
GIOCHI	104